

BRANI TRATTI DA "COME LE DONNE"

Mosaico

Sto sferruzzando una sciarpa rossa e creo un' impalpabile rete con un filo sottilissimo di lana mohair, è vaporosa, sembra fatta di niente.

La trama larga dell'intreccio è riempita, se così si può dire, dal pelo morbido che mi scalda le mani mentre lavoro.

I ferri scorrono con un gesto automatico e sempre uguale che rilassa, è un po' ipnotico, mentre ascolto la musica meravigliosa della *Carmen* di Bizet. L'aria della *Habanera* mi emoziona sempre....guardo la mia sciarpa rossa e il gomitolino soffice, ricordo gomitolini diversi con cui ho lavorato altre volte, avvolti stretti stretti, di lana cruda e secca...

«L'amour est enfant de bohème / Il n'a jamais jamais connu de loi / Si tu ne m'aimes pas je t'aime / Si je t'aime prends garde a toi / Si tu ne m'aimes pas / Si tu ne m'aimes pas je t'aime / Mais si je t'aime, si je t'aime / Prends garde à toi».

Carmen sono anch'io, nell'ansia di libertà e di indipendenza che ho sempre avuto, ma anche nell'esigenza di sentirmi protetta e sicura nelle braccia di un legame certo e solido.

Nell'altalena di queste esigenze antitetiche ci si dibatte per una vita alla ricerca di una soluzione che sembra sempre sfuggire dalle mani.

E' un'ideale che la cultura e la società hanno sempre definito come un paradosso attraverso norme morali e giuridiche che bloccano nel senso di colpa chi è afflitto da questa contraddizione interna.

Mi scorrono nella mente tante immagini di donne che ho conosciuto, ma ho visto anche molti uomini sofferenti o insofferenti nei vincoli di responsabilità famigliari e lavorative, dibattuti nel conflitto tra i legami e la libertà.

continua...

Donna, cavallo, libertà

...Dall'antichità il cavallo selvaggio è sempre stato il simbolo dell'animale che trascina nel mondo dell'istinto e dell'inconscio, e fa paura, mentre il cavallo domato è simbolo della ragione che domina gli istinti: con il loro linguaggio del corpo quegli animali stupendi mi stavano dando un messaggio importante per capire me stessa.

Per un po' di tempo l'istruttore mi aveva fatto un vero regalo, permettendomi di montare in maneggio un suo cavallo bellissimo, uno stallone che aveva addestrato per i concorsi, un onore e una gioia, non capita spesso nei maneggi di cavalcare un cavallo così bello e potente.

Un giorno di primavera me l'ha assegnato per una gita nei boschi. Lungo i sentieri ha subito cominciato ad essere molto nervoso, poi agitato: quando siamo arrivati a un grandissimo prato si è lanciato improvvisamente al galoppo sfrenato. Ho cercato di controllarlo in tutti i modi che conoscevo ma lui

sgroppava, come in un rodeo, cercava di liberarsi da qualcuno che gli impediva di andare dove voleva, e più cercavo di controllarlo e più sgroppava, cercando di lanciarmi a terra.

Pochi secondi, ma terrificanti. Dopo aver perso le staffe ho deciso di abbandonarmi a quella forza scatenata: mi sono allungata aderendo col mio corpo alla sua groppa, ho mollato le redini e ho intrecciato le dita ai lunghi peli della criniera. Immediatamente lui ha smesso di sgroppare: io non lo ostacolavo e lui mi portava via, veloce come il vento verso una meta che non conoscevo.

Alla fine ho capito. Si è fermato sul recinto di una fattoria, dove nel prato erano libere due cavalle in calore...era primavera e lui sapeva quello che voleva e che la natura gli aveva assegnato come compito.

Sono scesa immediatamente dalla sella e ho lasciato ad altri il compito di riportarlo al suo posto: nonostante gli attimi di paura lo ammiravo per la potenza della sua carica vitale e mi sono resa conto che anch'io avevo fatto la scelta giusta per salvarmi la vita, abbandonandomi a lui senza cercare di fermarlo, e l'istinto mi aveva salvato la vita.

...continua

Lontano...lontano

...E' una presenza costante quell'uomo, mi ha detto di chiamarlo Guido: è molto alto, ma ha le spalle incurvate, i capelli sono bianchi, tirati all'indietro, gli occhi scuri. Mi guarda a lungo senza parlare, spesso mi spaventa, gli grido di andare via, ma lui torna sempre, è così tenero con me, così paziente. Oggi mi ha portato alcune fotografie, ma mi sono agitata tanto e ora mi sento confusa, strana: è salita di nuovo la nebbia e sono tanto stanca, chiudo gli occhi perché voglio dormire e lui mi culla come una bambina.

Cominciavano gli anni '60 e la mia nuova vita, ero piena di entusiasmo e di vitalità: per due anni abbiamo condotto una vita nomade, perché Guido, dopo l'improvvisa morte di suo padre, era diventato il capo delle aziende di famiglia, e continuava a installare nuove fabbriche in varie zone dell'Argentina.

Io gli stavo sempre vicina, così siamo stati sei mesi a Salta, una bella città di origine coloniale nel nordovest del paese, poi altri sei mesi a Resistencia, nel deserto del Chaco, dove il caldo torrido non ci dava respiro.

Quando rimasi incinta di Miguel mi fermai a Córdoba, mentre Guido continuava a viaggiare.

Subito dopo nacquero Oscar e Alexandra: tre anni, tre figli. Poi di nuovo un trasferimento a Mendoza vicino al confine con il Cile; era la città del vino, ma noi abitavamo in una casa nella riserva naturale dove c'erano le fonti di un'acqua minerale che abbiamo bevuto poi per tutta la vita.

Un'altra nascita, Patricia, un'altra destinazione, Concordia, un paese microscopico al confine con l'Uruguay, con pochissime case, nessuna in affitto, così ci siamo stabiliti in un alloggio di fortuna.

Non era cosa da poco viaggiare in quegli anni, le strade erano pessime, ponti e traghetti inesistenti, le comunicazioni dovevano ancora essere costruite in quell'enorme paese con così pochi abitanti proprio come nell'era dei pionieri.

Un giorno abbiamo rischiato la vita in un incidente con un camion, su una di

quelle strade sconnesse: la culla di Patricia, appena nata, si è riempita dei vetri dell'auto frantumati, ma lei e tutti noi siamo rimasti miracolosamente illesi. Miguel, il più grande aveva ormai sei anni e doveva andare a scuola: era arrivato il momento di fermarsi e di fare ritorno a Córdoba per mettere radici, ma ringrazio quella vita nomade che mi ha dato tanto, mi ha messo a confronto con tanti ambienti ed esperienze che non avrei mai potuto avere altrimenti, mi ha arricchito molto aprendomi la mente.

Ho preso un disco di tango e la musica si sta diffondendo per tutta la casa, un bel ragazzo alto e moro mi guida in questa danza sensuale.

...continua

Via il velo

Solo chi è forte e determinato lascia il suo paese per emigrare, solo le energie migliori hanno il coraggio di tentare la fortuna e sopravvivere in condizioni difficili, gli altri tornano a casa sconfitti.

Chissà perché i bianchi pensano che noi africani siamo tutti poveracci morti di fame e ignoranti? La gran parte di noi lo è, e non certo per colpa, ma oggi almeno nelle grandi città dei paesi più evoluti ci sono realtà molto diverse, come le mille sfumature olivastre brune o nere della nostra pelle.

Siamo figli di un continente che si sta svegliando solo ora, dopo secoli di oppressione e di sfruttamento, forse in un modo caotico, ma abbiamo davanti la possibilità di svilupparci, come ormai i paesi occidentali non hanno più, perché sono cresciuti troppo; partiamo da una realtà così difficile e complicata e vediamo nell'emigrazione uno slancio fortissimo verso un progresso che potrà salvare anche il nostro paese d'origine.

Tanti di noi fuggono da situazioni tragiche, guerra, morte per fame e malattie, ma la nostra forza è quella dei guerrieri che erano i nostri antenati e la storia dell'Africa ripete oggi, con i suoi tempi e i suoi modi, la vostra di secoli fa.

Ora che sono in Italia sento di dover lottare per me stessa e per mio figlio, perché entrambi possiamo avere nuove possibilità per il nostro futuro: agli occhi di noi africani l'Occidente apre possibilità infinite. Karim è nato in Italia, è cittadino italiano e io amo questo vostro paese, così diverso da quello dove sono nata.

Io ho studiato, e non tutte le donne marocchine possono farlo, ma la mia è una famiglia aperta e moderna. Ho fatto corsi superiori che qui in Italia si chiamano ragioneria e parlo perfettamente, oltre l'arabo, il francese l'inglese e ora l'italiano; nel mio paese lavoravo come segretaria in un'azienda.

...continua

Per gli occidentali il velo che noi donne islamiche portiamo è un fatto negativo, un simbolo di oppressione: invece nei nostri paesi è cultura, religione, tradizione. L'ho sempre portato anch'io, volentieri, credendo a quello che rappresentava, fino al momento del divorzio.

Ora, come voi donne bianche agito orgogliosa i miei capelli al vento, alzo la testa con fierezza e come voi mi sento lanciata alla conquista della piena libertà di essere me stessa.

Nebbia e Destino

Si chiama *Tushara*, Nebbia, come la nebbia che avvolge le cime delle montagne, la foresta e le piantagioni di tè del suo paese; un altro suo nome è *Bagya*, Destino, come il destino che lo ha portato da un altro continente fino a me.

E' un uomo molto giovane, con la pelle ambrata e liscia, profumata, un bel corpo, occhi neri che mi hanno perforata al primo sguardo, una voce suadente e dolce, capelli neri e lisci, morbidissimi.

L'ho incontrato nell'atrio della casa in cui abito, dove c'era l'ufficio in cui lavorava: mi ha invitata a prendere un caffè, ma è riuscito a convincermi solo dopo molto tempo. Quante volte ho detto no? Ero inquieta, insicura, ritrosa, anzi, fuggivo da lui come una ragazzina d'altri tempi. Mi sembrava così strano che si interessasse a me, anzi, ero sbalordita; lo trovavo perfino brutto, troppo diverso, con troppi anni meno di me....ora lo vedo bellissimo, mi piace in modo sconvolgente e sono innamorata come mai mi è capitato nella vita.

E così, anche se ha dovuto corteggiarmi per due mesi, alla fine mi sono lasciata trasportare dalla sua forza misteriosa e irresistibile in un mondo di sogni dimenticato, di forti emozioni che credevo sopite, in una atmosfera irreale, magica.

Anche se in questi due anni ho dovuto tenere i piedi ben saldi nella realtà, ho permesso a questa cosa meravigliosa che il destino mi aveva concesso di nascere e crescere, nonostante i dubbi le incertezze che non possono mancare.

Chissà cosa l'ha affascinato di me? Sono ancora una bella donna, con i tratti giovanili perché il mio viso ha mantenuto l'ovale e la morbidezza dei miei vent'anni, nonostante le inevitabili rughe, e la forma del mio corpo, magro e asciutto, non è cambiato.

...continua

Galline

C'è una forma di violenza che colpisce un po' ogni giorno, ma gli effetti si vedono nel lungo periodo e hanno conseguenze devastanti. Colpisce un poco alla volta, sembra che non ferisca neppure, che non faccia male: sono cento, mille punture di spillo che non fanno neppure sanguinare.

Si avvicina il mio cinquantesimo compleanno e mi sento un po' frastornata da questo numero così grande: ho vissuto davvero così tanto...ma è come se la mia vita fosse divisa in due parti, prima e dopo la crisi del quarantesimo anno. Anzi, due vite distinte, in cui niente o quasi della prima è rimasto nella seconda, se non quello che ho seppellito nel mio profondo.

Mi sono sposata a ventotto anni con un uomo che avevo conosciuto da ragazza: lui si era appena laureato, io facevo l'impiegata in una ditta di macchinari.

Quasi subito è arrivata una bambina e qualche anno dopo un'altra: come tantissime donne ho lasciato il lavoro e mi sono barcamenata tra poppate e

pannolini per un bel po' di anni, cercando di controllare tutto quanto, di essere una brava moglie madre casalinga amante tutt'fare. Una fatica...il mio cervello lavorava poco, ma io non stavo ferma un attimo.

...continua

Mobbing

In quello specchio non sono io. Vedo una donna pallida e sfiorita, capelli in disordine, segni delle rughe sul volto che indicano tristezza, molti, molti chili sovrappeso, spalle curve.

Come ho fatto a ridurmi così? Perché ho lasciato che le cose mi travolgersero fino a questo punto?

Ho solo 46 anni, finalmente l'energia mi scorre di nuovo nel corpo e so che per uscire da questa situazione devo riprendere in mano la mia vita, guidarla io invece di farmi guidare.

L'immagine che lo specchio mi rimanda non è l'Antonella che voglio essere, e, dopo tante difficoltà, mi sento pronta a ricominciare da me.

Prima che tutto precipitasse, la strada della mia vita sembrava così tranquilla, forse un po' monotona, sempre uguale, marito figlio lavoro casa: a me stava bene così e mi sentivo protetta. Sono una persona poco sicura di se stessa, ma stabilità, ordine e semplicità mi davano tranquillità, sapevo sempre quello che sarebbe successo, tutto regolato dagli orari dei miei impegni, dalla divisione dei ruoli in famiglia.

Il primo cambiamento violento della mia vita è cominciato sul lavoro, quattro anni fa.

...continua

Bellissima, di pelle nera

Tutti mi dicono che sono bellissima, non solo gli uomini, anche le donne. Sono bellissima, ma ho la pelle nera e un passato durissimo che mi grava sulle spalle come un macigno.

Non è facile essere donna, bella, giovane e con la pelle nera: ognuno di questi attributi costituisce una difficoltà in più alla già difficile condizione femminile. Così abbiamo bisogno di tanta forza per trovare un nostro spazio nel mondo, per essere noi stesse, per superare i mille ostacoli della vita. Le più fortunate riescono a trovare un compagno di viaggio che cammini vicino, mano nella mano, con amore e rispetto. Ma quante devono nascondersi nell'ombra dell'uomo che hanno scelto o che è stato imposto per tradizione, qualche passo indietro, spesso chiuse in un velo reale o metaforico, fatto di umiliazioni, di sottomissione e di abusi.

Noi donne africane abbiamo storie così, quasi sempre: e penso che sia importante raccontarle, e condividerle per trovare aiuto e sostegno, ma anche e soprattutto comprensione.

Sono nata trentacinque anni fa in una tribù di pastori seminomadi che viveva nella savana della Nigeria: nel corso degli anni è stata raggiunta da una pista

di terra battuta e da un gruppo di preti e suore italiani che prima hanno fondato la chiesa e la missione, poi una scuoletta e un dispensario medico. Così la popolazione ha cominciato a fermarsi, a costruire *tukul*, a organizzare un mercato, a inventarsi attività nuove, e lo stile di vita è cambiato. Mio marito mi ha comprata per trenta mucche, un prezzo altissimo, perché ha pagato la mia bellezza - i bianchi ridono sempre per questa usanza, ma è così da sempre, tra i popoli pastori -: era un uomo ricco, e io gli ho dato subito tre figli.

...continua

Fil rouge

Mi farò aiutare dalle fiabe per scrivere questa storia vera, molto dolorosa per me, per trovare un po' di sollievo in quelle metafore universali e antiche che ci riportano a esperienze comuni, vissute da tante donne in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Fino a quando ho deciso di separarmi, ho avuto una vita materiale più che agiata, non ho mai dovuto preoccuparmi di nulla: mi sembrava di essere un uccello in un nido di piume morbide e calde, ma chiuso in una gabbia d'oro, o come "L'usignolo dell'Imperatore" su un trespolo d'oro, legato alla zampina da dodici cordicelle di seta, ma privato della sua libertà di esprimersi il meglio di sé.

...continua

C'è un filo rosso che lega idealmente tra loro tutte le donne del mondo. L'anima femminile vive un mondo di valori affettivi ed emotivi che la rende fragile, scoperta, come una pelle nuda, bianca e delicata esposta alle intemperie.

Nella realtà una donna può essere forte, determinata, competitiva, ricerca le pari opportunità, lotta per trovare un suo posto nel mondo, afferma con energia la sua intelligenza il suo coraggio e le sue capacità. Ma sotto sotto c'è un punto debole, come il tallone d'Achille, che può essere individuato e usato da chi non ha rispetto e amore per questa incredibile ricchezza dell'affettività femminile.

Molti uomini, per fortuna non tutti, spesso sfruttano questa debolezza, con un'infinita gamma di azioni che hanno però un unico fine, la sofferenza, la sopraffazione, il possesso, l'abuso, la violenza, fisica o psicologica.

Del tradimento sono maestre anche le donne, si sa, ma nelle sue mille sfaccettature è un'arma potente di potere che troppi uomini hanno usato, da sempre, un'arma in più contro la femminilità.

...continua

La sposa in attesa

Mille pensieri si affollano nella mente: ricordo le scene del matrimonio con quel ragazzo che ho conosciuto da poco, da quindici giorni, soltanto pochi giorni che hanno rivoluzionato la mia vita.

Le nostre famiglie hanno sempre vissuto nello stesso villaggio e io ho giocato con Rajid quando ero una bimba, ma poi non l'ho più visto, è partito per l'Italia e solo una volta è tornato qui, mentre ero in viaggio con la mia famiglia. Non sapevo che i nostri padri in questi lunghi anni avevano combinato il nostro matrimonio: mi hanno informata pochi mesi fa, quando ho compiuto diciotto anni. E' una vecchia tradizione da noi, niente di strano, come pensate voi occidentali.

Mio padre mi ha mostrato una sua foto: davvero un ragazzo affascinante, forse un po' vecchio, ha già trent'anni, ma sembra un buon partito perché in Italia ha un buon lavoro e sicuramente potrà provvedere a me.

In principio ero molto triste perché ero innamorata di Arjuna, un mio compagno di scuola, ma non potevo andare contro il volere di mio padre e della mia famiglia.

Ho cominciato a guardare la foto di Rajid tutti i giorni, più e più volte, ci siamo anche visti e sentiti attraverso Skype: non sono molto pratica nell'uso del computer, ma il mio fratello maggiore mi ha insegnato.

In questi mesi, conoscendolo un po' mi è piaciuto, mi sembra un buon ragazzo, gentile, premuroso, forse è molto riservato, non capisco mai bene quello che pensa o che sente, ma io sono una povera ragazzina che ha frequentato qualche anno di scuola in uno sperduto villaggio dell'India, mentre lui è un uomo grande, che ha viaggiato all'estero, lavora e chissà quante cose sa....forse mi considera una sciocca, o ancora peggio una che non può capire tante cose.

Perché piango ora?

Mi ha sposata e dopo una sola settimana è partito per un paese lontano settemila chilometri, senza portarmi con sé. Ha detto che da me vuole tanti figli, ma come faremo ad averli se sta così lontano? Che senso ha sposare una ragazza del tuo paese e lasciarla là?

...continua

Amore senza fine

C'è un luogo dove la Natura si è soffermata a dipingere la Bellezza.

C'è qualcosa di magico nell'atmosfera di quell'acqua che riflette il colore del cielo, spesso nuvoloso e piovoso, grigio come le vecchie pietre di cui sono fatte le costruzioni, scavate dalle montagne lì vicino. Ma quando si apre all'azzurro e al sole è uno dei posti più belli del mondo.

E' un borgo molto piccolo, con origini lontane nel tempo, arroccato attorno a un edificio severo e a una chiesa antichissima, fatta di lastre di pietra scolpite dai maestri scalpellini, veri artisti dell'Anno Mille, e decorata con affreschi che nella semplicità dei tratti rivelano anche la rudezza della vita di allora: un luogo consacrato, dove riposano le spoglie di un Santo eremita. Intorno, sulle rive, sobrie case con giardini e darsena, nascoste dalla vegetazione e dalle mura, fanno intuire bellezze interne riservate a pochi e circondano, come una cinta di difesa, il nucleo sacro del villaggio.

C'era una volta, dove ora c'è ordine, serenità e quieta bellezza, un cumulo di rovine coperte dalla vegetazione invasiva. Una multinazionale del turismo aveva proposto di trasformare il borgo in un luogo di vacanze e di centri benessere, snaturandolo completamente e offendendo la sacralità delle vecchie pietre. Ma un uomo lungimirante ebbe l'ispirazione di donare quel posto a un gruppo di donne.

....continua

Identità nascosta

...Così la nostra identità di esseri umani, diversi l'uno dall'altro come lo sono le gocce nel mare, sta nascosta sotto una sostanza grezza e senza forma, ma se la manipoliamo con cura diventa altro, si libera piano piano. Da una sagoma ripiegata e rinchiusa deve uscire lentamente dalla materia, allo scoperto, stendersi, flettersi come un arco pronto a scattare, come un uccello che spicca il volo, resa viva dallo slancio vitale e dalla passione, dai saldi valori, dall'amore e dai sentimenti.

Così come l'identità nascosta di quelle donne che mi hanno raccontato la loro storia è stata svelata da esperienze forti: ma con fiducia in se stesse, con sereno e realistico ottimismo, con il senso della Vita connaturato in ogni essere femminile sono riuscite a scoprire la loro unicità e possono guardare al futuro con la voglia di far nascere e rinascere qualcosa di nuovo, di costruire un domani migliore, in pace.